

## **UPFVG - UNIONE DELLE PROVINCE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

**Adele Pino, Assessore alle Politiche attive del lavoro, Formazione Professionale e Politiche educative Provincia di Trieste**

**Convegno “Lavoro: qualità e sicurezza”  
3 marzo 2008 – Teatro comunale Monfalcone**

Con la sottoscrizione il 13 febbraio 2008 del Protocollo d’Intesa in materia di sicurezza e qualità del lavoro l’Unione delle Province del Friuli Venezia Giulia ha inteso compiere un atto non meramente formale nella piena consapevolezza che solo attraverso la programmazione di interventi coordinati è possibile predisporre un Piano per la promozione della sicurezza, regolarità e qualità del lavoro.

Verso la fine degli anni ’80 l’Unione Europea ha elaborato un significativo *corpus* legislativo che ha contribuito ad innalzare notevolmente le norme sulla sanità e la sicurezza. Nonostante ciò gli anni ’90 sembrano essersi caratterizzati più per un’attenzione sulla quantità del lavoro che non sulla qualità.

Questa impostazione appare radicalmente mutata dal Consiglio europeo di Lisbona del marzo del 2000. Nel 2002 infatti è stata rilanciata con maggior vigore la Strategia europea per la sicurezza con la comunicazione della Commissione che ripropone la questione attraverso una visione globale del *benessere sul luogo di lavoro*, letto come una leva del miglioramento delle prestazioni dell’economia e delle imprese.

Risulta di difficile consolazione la lettura dei dati nazionali dell’INAIL che indicavano nel 2006 una riduzione degli infortuni dell’1,3% rispetto al 2005 e del 6,5% rispetto al 2002, quando parliamo di quasi 928.000 infortuni complessivi, di cui 1.280 mortali. E’ proprio la recrudescenza avvenuta tra la fine del 2007 e l’inizio del 2008 con il verificarsi di ripetuti casi gravi e mortali che deve farci riflettere sull’esigenza “di accompagnare la liberalizzazione degli scambi commerciali con il rispetto universale dei diritti fondamentali nel lavoro e con le politiche attive volte a distribuire la ricchezza prodotta attraverso la crescita del lavoro regolare”. In buona sostanza l’aumento della competitività delle imprese deve necessariamente essere sostenuto da un processo continuo delle condizioni di sicurezza anche perché il costo complessivo annuo degli infortuni in termini di risorse sottratte al sistema produttivo è pari a circa il 3% del valore del PIL.

La “*non qualità*” del lavoro si traduce in una perdita di capacità produttiva per l’economia e per le imprese stesse e non solo in conseguenza delle spese per indennizzi e prestazioni ma anche per il degrado dell’immagine dell’impresa stessa e dei suoi prodotti nel rapporto con il cliente, con il consumatore e più in generale con il pubblico

Per le Province e gli enti locali in genere non si tratta solo di svolgere il compito di rendere consapevoli i soggetti che operano nel mercato del lavoro che una maggior sicurezza è un obbligo morale, in quanto una maggior sicurezza vuol dire anche garantire la competitività dell'impresa, abbattere i costi sociali, assicurare più elevati livelli di qualità e professionalità.

L'analisi del fenomeno mette in stretta correlazione più elevati tassi di infortuni e maggior precarietà ed irregolarità lavorativa. Non è un caso che nel nostro Paese gli infortuni a lavoratori extracomunitari presentino una dinamica crescente, come crescente è l'apporto di questi lavoratori al mercato del lavoro o che nell'ambito dell'incremento di infortuni nel settore dei servizi si collochino quelli occorsi ai lavoratori interinali.

Analizzando un po' più da vicino l'andamento dei dati della nostra Regione, secondo il Rapporto predisposto dall'Agenzia regionale del lavoro, su base provinciale riferita al 2006 possiamo riscontrare una diminuzione degli infortuni dell'1,1% a Trieste e dell'1,8% a Gorizia, mentre a Pordenone si registra un incremento del 2,7% e a Udine dell'1%. Se invece viene presa in considerazione la combinazione degli indici relativi alla "frequenza" ed alla "gravità", con riferimento al triennio 2003-05, la provincia di Gorizia risulta essere quella che presenta i valori più elevati in entrambi i casi (rispettivamente dell'11,6% e del 3,02 per mille), mentre le restanti province si collocano in un *range* più contenuto (tra il 7,0 ed il 7,8% nell'indice di frequenza ed il 2,32 ed il 2,51 per mille nell'indice di gravità).

Pur in un quadro normativo in evoluzione, infatti la Legge 3 agosto 2007 n.123, all'art.4, aveva provvisoriamente attribuito alle Province il coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e di sicurezza sul lavoro per poi con il DPCM 17 dicembre 2007, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 gennaio 2008, riportare in capo alle Regioni questa funzione avvalendosi dei Comitati regionali di coordinamento ex art.27 del decreto legislativo 626/94, le Province del Friuli Venezia Giulia non intendono sottrarsi dall'offrire il proprio contributo anche e soprattutto per il momento delicato che stiamo attraversando.

Gli Assessorati al lavoro, in collaborazione con la Regione, i Comuni e le altre istituzioni, nonché con le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, hanno il compito di individuare le criticità del mercato del lavoro locale e di lavorare insieme per predisporre strumenti di intervento che possano incidere su tre aree specifiche:

- la diffusione e la garanzia delle condizioni di sicurezza sul lavoro,
- il contrasto ai contratti ed alle prestazioni irregolari,
- l'introduzione di meccanismi di misurazione e certificazione della responsabilità sociale delle imprese.

Irregolarità e lavoro sommerso possono crescere anche in contesti di prosperità e sviluppo, vi sono inoltre forme di "*lavoro grigio*" che si caratterizzano per strumenti

contrattuali non coincidenti con la tipologia della prestazione, con conseguente elusione dei vari obblighi: contributivi, fiscali, retributivi, normativi e di sicurezza.

Definire il confine tra “regolare” e “irregolare” diventa arduo proprio nei sistemi economici caratterizzati da un notevole grado di complessità, con la presenza di un sommerso descrivibile come un alone sfumato attorno al nucleo dell’economia regolata. La condivisione delle Banche dati e la definizione delle modalità di collaborazione con la Direzione provinciale del lavoro, l’INAIL e l’INPS possono costituire strumenti utili di intervento a supporto delle azioni specifiche di vigilanza e controllo.

Tra gli strumenti di promozione delle condizioni di regolarità del lavoro si colloca anche la qualificazione del ruolo della committenza pubblica.

La Provincia di Trieste è tra i sottoscrittori di un Protocollo d’Intesa che ha contribuito a costituire presso la Prefettura un Tavolo Permanente cui partecipano tutte le amministrazioni pubbliche interessate e le componenti del mondo del lavoro.

Numerose sono le iniziative già promosse da questo tavolo e recentemente è stato predisposto un ulteriore “*Protocollo d’intesa tra Prefettura, Enti ispettivi, OO.SS., Associazioni datoriali con le Stazioni appaltanti pubbliche*” che, nel rispetto dei principi generali derivanti dalla normativa vigente, valuta l’opportunità di procedere, nell’ipotesi in cui la natura e la tipologia dell’opera da realizzare lo renda opportuno, all’aggiudicazione con il criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa, inserendo elementi tecnico-qualitativi ai quali attribuire un punteggio tale da poter qualificare maggiormente la realizzazione *in sicurezza* dell’opera dal punto di vista ambientale e/o sociale.

Contemporaneamente l’attenzione dovrà essere rivolta allo sviluppo della cultura della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso campagne di sensibilizzazione, il sostegno alla formazione del personale neoassunto, dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e di tutte le figure che sono coinvolte nella tematica.

In quest’ottica va data visibilità a quelle imprese che hanno già adottato strumenti di comunicazione, rendicontazione e certificazione di azioni socialmente responsabili.

Tutti i soggetti coinvolti dovranno mirare ad azioni di contrasto forte alle situazioni di irregolarità, di sostegno alle imprese che operano nella regolarità e che subiscono una iniqua concorrenza, di promozione condivisa della “*qualità del lavoro*”.

Concludendo, tutto il sistema della formazione scolastica e professionale, anche se con una diffusione non omogenea vi sono già delle iniziative in atto, deve essere

fondato su una cultura della prevenzione dei rischi che permetta di controllarli ed anticiparli e che sia incentrata sulla promozione del benessere sul luogo di lavoro.

La campagna sull'educazione e la sicurezza stradale è stata inserita nelle scuole ad integrazione dei programmi di studio; con la stessa metodologia deve essere inserita l'educazione alla sicurezza per promuovere "la qualità del lavoro". E perché possa avere conseguenze dirette sull'ambiente di lavoro, dovrà essere insegnata con regolarità e soprattutto adattata al diversificato contesto lavorativo quotidiano.